



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



Il Risveglio Iniziatico

Anno XIX

Aprile 2007

N.4



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraïm e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

PROVIAMO AD ENTRARE NEL SILENZIO

S. . . G. . . H. . . G. . .

- pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

ERMETE, CASAUBON E IL 1614 - Bruno

- pag. 5

IL DESIDERIO DI CONOSCERE LA VERITA'

Domenico

- pag. 8

BREVI MOMENTI DI MEDITAZIONE - Silvia

- pag. 10

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Proviamo ad entrare nel silenzio

Il S.:G.:H.:G.:

La gran parte di coloro che ci avvicinano ci chiedono spesso una dottrina, un credo, una linea che sia valida per tutti, un corso unitario di studi, che permetterà di divenire "Iniziati".

Evidentemente, costoro sono legati agli schemi raziocinanti della cultura profana, al metodo scientifico sperimentale, secondo il quale, date certe premesse, debbono verificarsi certe conseguenze, come mettendo insieme due molecole di idrogeno e una di ossigeno si ottiene l'acqua. Essi, pertanto, vanno alla ricerca di una scuola e di un maestro che gli spieghi la via da seguire, i libri da leggere e da studiare, gli esercizi da fare, e cioè per ottenere, e presto, un risultato che si veda.

Essi vogliono fare come quei soffiatori del fuoco sotto gli alambicchi, che, cercando la formula per ottenere l'oro alchemico, e reputando che la loro vita si esaurisca in una sola incarnazione, si misero di buona lena e trovarono la formula dell'oro volgare attraverso la manipolazione dei metalli vili.

L'oro alchemico non si ottiene

con una formula, e tanto meno con una dottrina o un credo, né con la fretta. Esso si ottiene con un lavoro di preparazione lento e costante, lavoro di purificazione e, nello stesso tempo, di trasmutazione.

Tale lavoro è necessariamente e soltanto individuale.

Il Maestro può soltanto indicare all'allievo la via da seguire, richiamandogli la Tradizione, la simbologia e le esperienze dei Maestri Passati, e dargli la propria influenza spirituale per rafforzare in lui la determinazione ad andare avanti, di non fermarsi mai e, tanto meno, di abbandonare il lavoro intrapreso.

Il lavoro preparatorio consiste nel rivolgere tutta la propria attenzione nella propria interiorità, la quale è il Tempio in cui si svolgerà tutto il lavoro di ricerca della nostra vera personalità, che dovrà emergere unitamente alla lenta ed oculata sottomissione della personalità che gli altri ci hanno imposto attraverso la cultura e le deviazioni dell'uomo storico, per risvegliare contemporaneamente il nostro Atanor, entro il quale, successivamente, potremo iniziare la "Grande Opera".



Alchimista col suo forno, affresco, Padova c. 1380.





Il tutto dovrà avvenire immergendoci nel Silenzio, spinti da un profondo desiderio della Verità.

Dobbiamo ridestare la creatività dell'Iniziazione attraverso la comprensione e l'attuazione del metodo simbolico. Dobbiamo far rivivere dentro di noi i simboli tradizionali fino a divenire noi stessi i simboli, conditio sine qua non per ottenere il dominio sulle nostre passioni, sulle forze stesse che reggono il nostro organismo. Dobbiamo divenire la Legge se vogliamo liberarci dalla schiavitù della legge.

La Tradizione ci indica la via del superamento nel dominio della parte decadente del dualismo che è in noi quale retaggio della " Caduta".

Bisogna operare una inversione di valori equivalente al rovesciamento del solfo alchemico, allo sposare la castellana liberata della tradizione del Graal, alla uccisione del toro della tradizione Mitriaca , ecc.

A coloro che ci chiedono una dottrina, una formula, noi rispondiamo : cercate di comprendere i simboli che la Tradizione ci indica, cercate con tutte le vostre forze di

vivificarli e riviverli nel Silenzio assoluto della vostra coscienza, spoglia da ogni brama, da pregiudizi, dalle scorie innumerevoli che la appesantiscono, e vedrete il risultato.

Bisogna imparare a cercare e trovare dentro di noi il nostro Sé interiore. Bisogna imparare a vivere la Solitudine Cosmica ed a percepire l'universo come Uno e l'Uno come il Sé.

Bisogna imparare a vincere i bisogni creati dalla cosiddetta civiltà, non appagandoli ma superandoli.

Noi non ripudiamo le conquiste della scienza e della tecnica, vogliamo, però, rimanere uomini con l'anima ancorata in noi stessi, vogliamo divenire padroni delle cose e non schiavi di esse.

Si tratta, nel primo lavoro, di mettere ordine in noi stessi, capire quali sono i metalli indispensabili per l'Opera e quali, invece, sono deleteri; quali strutture del nostro organismo bisogna potenziare e quali no. E' un lavoro di selezione che necessita silenzio interiore e meditazione introspettiva per esaminare e correggere i tanti errori accumulatisi nel corso delle generazioni.

E' chiaro, a tale proposito, il simbolo del cappuccio che copre la vista e l'identità dell'iniziando al primo grado dell'Ordine.

L'iniziazione ha nulla a che fare con la morale, né con la religione, né con alcun credo o dottrina, anche se il suo valore procede dalla invocazione al S.A.D.M. Essa non si può totalmente spiegare né definire, la parola dell'uomo la falsa e, tutt'al più, la rivela. Essa è quel quid che possiamo sentire nel Silenzio; ma qui l'orecchio non c'entra né alcun altro senso.

Proviamo, Fratelli, ad entrare nel Silenzio, allora udremo, vedremo e agiremo.

II S.·G.·H.·G.·



Bassorilievo del II-III secolo raffigurante una tauroctonia, Mitra che sacrifica il toro sacro.





**Saggi, dissertazioni,
brevi racconti,
poesie fantastiche
ed anche
un pochino esoteriche**

ERMETE

CASAUBON e il 1614

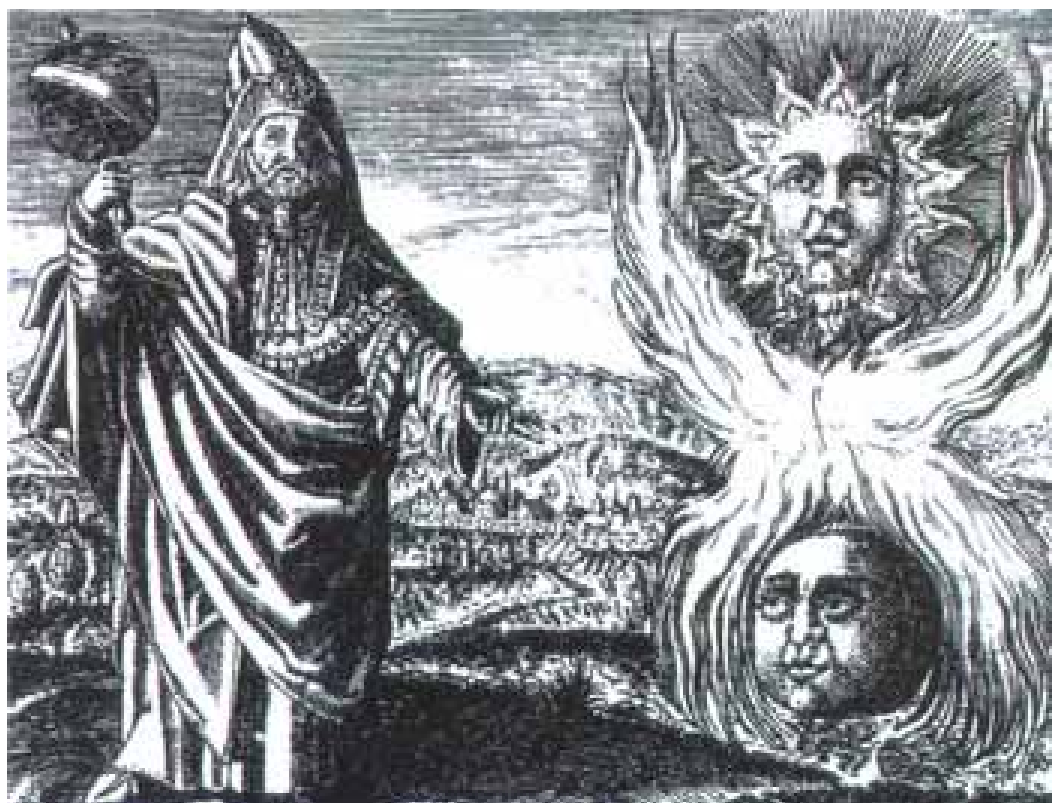
Bruno

La datazione, fatta da Isaac Casaubon nel 1614,

degli scritti ermetici "Corpus Ermeticum" come opera non di un antichissimo sacerdote egizio ma di opera post-cristiana - III° secolo d.C. - è uno spartiacque che separa il Rinascimento dal mondo moderno. Tale datazione demolì la costruzione del neoplatonismo rinascimentale con base il culto dei "prisci teologi", il principale dei quali era Ermete Trismegistro. Essa demolì completamente la posizione del mago e della magia rinascimentali con il relativo fondamento ermetico-cabalistico, basato sull'antica filosofia e sull'antico cabalismo "egiziani". Essa demolì la

posizione di un ermetico estremista, quale era stato Giordano Bruno, i cui presupposti di un ritorno ad una migliore filosofia e ad una migliore religione magica, pregiudica e precristiana, furono fatti completamente saltare dalla scoperta che gli scritti dell'antico egiziano dovevano essere datati non solo dopo Mosè, ma anche dopo Cristo. La scoperta di Casaubon deve essere riconosciuta come un fattore dell'affrancamento dei pensatori seicenteschi dalla magia. (cfr. E. Garin - nota sull'Ermetismo).

Non c'è una sola parola su Ermete Trismegistro o



Hermes Trismegistus from Maier Symbola aurea mensae, Franckfurt, 1617.





sugli Oracoli Sibillini né in Platone, né in Aristotele, né in alcuno degli altri autori pagani. Casaubon afferma e dimostra che tali scritti ermetici siano stati inventati nei primi tempi del cristianesimo per rendere la nuova dottrina accettabile ai non cristiani. Gli scritti attribuiti al Trismegistro sono opera di autori semicristiani, falsificazioni fatte con buone intenzioni.

Nel Corpus Hermeticum non sono contenute le dottrine di un antico egiziano; si basano invece in parte sugli scritti di Platone e dei platonici e in parte su testi sacri cristiani.

Il Pimander riecheggia qua e là Platone, in particolare il Timeo, la Genesi e il vangelo di San Giovanni; le Potestà, di cui al Corpus Hermeticum XII, richiamano l'epistola ai Romani di San Paolo; molti degli Inni sono ripresi da antiche liturgie, in particolare da quelle di Giovanni Damasceno; i trattati sulla "rigenerazione" sono influenzati da Paolo, Giustino Martire e Gregorio Nazianzeno (cfr. Casaubon- De rebus sacri set ecclesiasticis exercitationis XVI).

Prove dettagliate che gli Ermetica non possono risalire all'antichità supposta vengono poste in evidenza dal fatto che in essi si menzionano, per esempio, Fidia e i Giochi Pitici, oltre a molti autori greci posteriori. Infine c'è la questione del loro stile letterario: essi sono scritti non in uno stile greco primitivo, ma in uno stile tardo, facendo uso di un vocabolario altrettanto tardo. Perciò il Casaubon al termine di una lunga e minuziosa analisi storica e filologica, conclude che queste opere non possono né essere scritte dal Trismegistro, un antico egiziano, né che siano una traduzione dei suoi scritti.

Il movimento del Rinascimento verso l'età dell'oro e della magia era basato su un errore cronologico radicale.

Le opere da cui traeva ispirazione il mago rinascimentale, e che egli considerava di grande antichità, erano state scritte



Sibilla Fenicia istruisce i nuovi Profeti - Andrea Mantegna, XV sec.





fra il 2° e 3° secolo d.C. Egli non si rifaceva ad una fonte di sapienza egiziana di gran lunga anteriore rispetto a Platone ed agli altri filosofi dell'antichità greca che avrebbero tutti attinto a quella sacra sorgente. In realtà egli risaliva semplicemente all'ambiente pagano del cristianesimo definitivo, a quella religione del mondo, fortemente imbevuta d'influenze magiche e orientali, che aveva costituito la versione gnostica della filosofia greca e il rifugio di quei pagani che andavano in cerca di una risposta ai problemi della vita diversa da quella offerta dai primi cristiani loro contemporanei.

Il Corpus Ermeticum è pertanto costituito da annotazioni di anime individuali in cerca della

rivelazione, ansiose di conseguire l'intuizione del divino, di poter conseguire la salvezza personale e la gnosi senza l'aiuto di un Dio personale, di un Salvatore, ma tramite un'apertura all'Universo.

È questa apertura religiosa, questo carattere di documento di una esperienza religiosa, a conferire agli Ermetici un'unità della quale sono assolutamente privi, se considerati come un sistema di pensiero.

È l'apertura all'universo che rende pregevole il Corpus Ermeticum all'uomo di desiderio.

Bruno



Rappresentazione di Ermete Trismegistro sul pavimento della cattedrale di Siena.





IL DESIDERIO DI CONOSCERE LA VERITA'

degne di essere, perchè ognuna generata dalla Verità vera che sola è del S.A.D.M.

Questa continua ricerca lascia la sola speranza di un avvicinamento alla Verità, ma è nello stesso tempo la sola grande strada per il riconoscimento di noi e il tentativo di ricongiungimento con la vera Luce.

Non è certamente la curiosità che ci deve spingere a percorrere il cammino, ma solo la volontà di vedere scomparire i pregiudizi, gli errori, le menzogne; tutti figli della caduta dell'uomo.

Domenico

Tutto il percorso massonico è contraddistinto dalla ricerca della Verità; sin dal momento che, tolta la benda dell'iniziato apprendista, vediamo una luce; sin dal momento in cui ci viene data la "consegna" del silenzio, quale modo per calmierare i soffocanti rumori che impediscono il nostro sguardo interiore; sin dal momento in cui ci chiesero se volemmo essere uomini di "desiderio". Noi risponderemo certo! Con incoscienza e temerarietà.

Uomini di desiderio che vedono il loro cammino iniziatico irto di ostacoli, rappresentati dai nostri sensi e dalle nostre emozioni che impediscono di intravedere ciò che realmente è.

Le nostre imperfezioni, le imperfezioni di tutti gli uomini, ci pongono nelle condizioni di vedere solo quello che è la "nostra verità".

Ogni dogma, cultura, religione sentimento politico ci "distraggono", facendoci intendere per vero ciò che crediamo esserlo e a volte, le più forse, quel che vogliamo sia vero.

Il cammino iniziatico ci aiuta a riflettere, la nostra ricerca ci aiuta ad accettare le pluralità di verità, come diverse dalla nostra, ma tutte



La bocca della Verità - Statua di Jules Blanchard, nei Jardin del Luxembourg, Parigi, XIX sc.





E' il desiderio di conoscere, è la volontà di ricerca, è il tentativo di superare il buio del silenzio e della notte; un buio profondo dentro e fuori di noi; un buio difficile da rischiarare anche se confortati dai gradi iniziatici della luce, anzi forse per questo ancor più obnubilati dalla cupidigia, dall'orgoglio, dall'errore.

Dovremmo ricordarci che dal punto di vista etimologico verità deriva dal sanscrito "var" ovvero "scegliere" coinvolgendo in tal modo l'uso della ragione e implicando una responsabilità. Come non ricordare inoltre che nella bibbia la parola "verità" si trova come "emet" (aleph, mem, tau) la prima, la tredicesima, l'ultima (ventiduesima) lettera dell'alfabeto ebraico, a significare che la verità è in principio nel mezzo e nel termine delle cose, degli enti, dell'universo, di noi cioè è un tutto inscindibile, indivisibile, nel basso e nell'alto.

Come non ricordare che nei tarocchi:

- la prima carta è il bagatto, l'iniziato, contrassegnata, in alcuni mazzi, dalla lettera "aleph".

-la tredicesima è la morte che falcia da destra a sinistra, disegnando una "mem", la trasformazione dell'uomo che rinasce a nuovo vita, seppellendo il passato

-la ventunesima è contrassegnata dalla "tau" e rappresenta il mondo, quel mondo che rappresenta il nostro ambito di ricerca e la nostra limitazione ma anche il raggiungimento di un percorso con la limitazione alla tentazione di una nuova caduta

-la caduta nella carta

senza numero, il matto, il nulla assoluto, il sale primordiale, ma anche l'inefferabile, l'indicibile, quello che è fuori

dai limiti degli uomini di ricerca, coscienti sempre di dover osare nei limiti della prudenza e della volontà del S.A.D.M. E sempre per rimanere nei tarocchi come non ricordare che il numero della "verità", dal punto di vista cabalistico, è 441 (1+40+400) la cui riduzione teosofica è 9 (tre volte tre), ovvero la carta dell'eremita, simbolo del maestro massone, del vero iniziato.

Dovremmo quindi essere continuamente consapevoli del nostro essere nulla, nel ricordare il simbolo del matto, ma nello stesso tempo tutto ciò non deve farci deflettere dal nostro percorso, anzi, con le parole del nostro fratello e maestro Allegri si deve "imparare a potere, a sapere, ad osare ed a tacere. Tacere quel che hai osato, saputo potuto"

Questo, nel tentativo, anzi nel desiderio, di giungere al vero.

Domenico





Brevi momenti di meditazione

Silvia

Mi sembra di aver compreso che quando inizia, per ognuno, sin da piccoli, il processo di sviluppo cognitivo, questo viene condizionato, in qualche misura, dal particolare ambiente in cui ci troviamo. Sarebbe che tutti risultiamo essere dotati di una sorta di eredità genetica, caratterizzata da una serie di codici interpretativi che consentono di decodificare tutto ciò che, dall'esterno, ci viene comunicato/insegnato. In tal modo possiamo interagire in maniera più o meno efficace con quella parte di realtà mondana

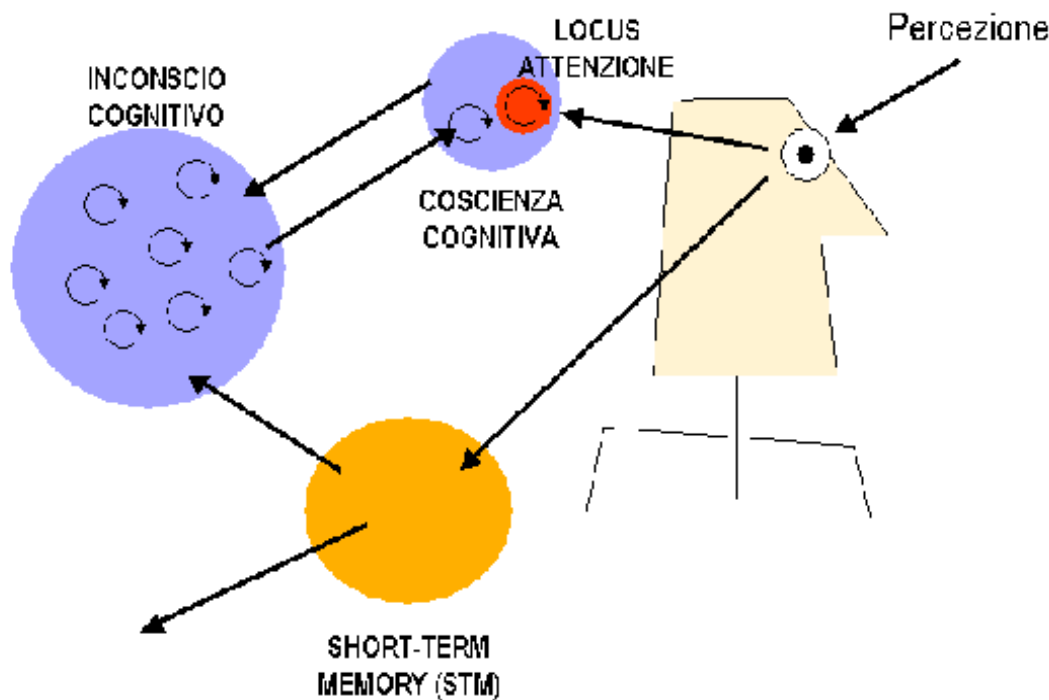
collegata alla nostra materialità (quindi natura animale) che, in tal modo, completa la nostra progressione di sviluppo dell'IO, in una più o meno definita condizione spazio-tempo; il tutto simile al movimento su una circonferenza.

Secondo la tradizione, la nostra parte spirituale, che tutto contiene/comprende, di solito non viene individuata, percepita coscientemente da noi, durante questo processo, per cui non è raro che venga contaminata e/o sacrificata dalle azioni derivate dalle dinamiche reattive che operiamo con la nostra materialità, la quale è oggettivamente proiettata verso la "costruzione" dell'IO che, limitandosi a prendere in considerazione ciò che viene percepito dai sensi, tutto tenderà ad inglobare, procedendo, se necessario, anche al tentativo di oscuramento della coscienza.

Poiché, comunque, il nostro spirito tenta di riportare la consapevolezza di sé alla nostra attenzione, ogni tanto accade che uomini e donne "di desiderio" intraprendano un cammino alla ricerca della "conoscenza".

Per quanto mi è parso di sperimentare personalmente, vi è un'oggettiva difficoltà nel capire subito che cosa si sta scoprendo/conoscendo. E' come

avventurarsi per un sentiero che attraversa boschi e sale sulle montagne. Lo si segue con impegno, fatica, soddisfazione; a volte anche con un certo scoraggiamento, ma non si capisce bene dove stia andando e che cosa ci circonda. Si intuisce che al di là dei cespugli, degli alberi, delle zone in ombra, delle rocce, esiste un mondo "popolato" da scoprire, ma poiché è nascosto, velato, non è affatto facile scegliere dove dirigere i passi, sopra tutto se le emozioni contribuiscono a limitare la lucidità d'osservazione.



*Ipotesi scientifica di modello cognitivo - Franco Giovannini
Accademia di Belle Arti di Urbino, Corso di Information Design 2004*





Infatti, solo se si riesce ad esaminare con distacco quello che si sta guardando e che cosa si sta facendo, magari può apparire più chiaramente che, forse in profondità, non si sta conquistando una maggiore conoscenza, ma si sta solo seguendo la sua scia luminosa, comportandoci quasi come una falena attirata dalla luce.

A volte sono così orgogliosa che non mi rendo conto che i sentieri del bosco e della montagna sono infiniti e che ognuno ha un suo itinerario, di solito contiguo ad altri, ma che difficilmente li incrocia, come se ognuno avesse una sua logica esistenziale, in funzione di ciò che lo caratterizza, e che per tale motivo si mantiene quasi completamente libero da contatti ed intersezioni.

Così non dovrebbe stupirci se all'interno della Tradizione possono coesistere infiniti percorsi e metodi per la ricerca della conoscenza.

Altrettanto non dovrebbe meravigliarci la nostra incapacità di esplorarli in grande numero, anche in conseguenza della non sempre facile comunicabilità tra di loro (di qui, la semplice constatazione che non sempre è bene seguire più percorsi contemporaneamente ed

a maggior ragione, sarebbe "pericoloso" farlo, se non esiste un "dialogo" reciproco in atto). Ad ogni modo è opportuno continuare a "camminare" per un sentiero e non rimanere immobili, in modo da assecondare armonicamente le triplici esigenze della natura umana che, tra l'altro (come mi sembra di aver letto negli scritti di Chatwin), essendo in perenne trasformazione animale, ha bisogno di non essere immobilizzata da qualcosa, a nessun livello (fisico, emotivo, mentale), se vuole funzionare "secondo natura".

A tal proposito, mi viene spontaneo pensare alla "staticità" di chi sta, ad

esempio, ore davanti alla tv oppure rimane succube dai condizionamenti dei giochi informatici e telematici al computer (in entrambi i casi, manipolato dal "business" altrui); poiché tutti, sovente, tendiamo per vari motivi a "fermarci", possiamo poi notarne le conseguenze su come possa galoppare la nostra mente, quando cerchiamo di fare meditazione, sia le prime volte, sia dopo periodi di "sosta" più o meno prolungati.

Sembrerebbe un controsenso, eppure possiamo constatare che un eccesso di informazioni/stimolazioni nei confronti dell'IO, ha, come conseguenza, l'arresto del cammino, lungo il sentiero che abbiamo scelto.

Lo possiamo ravvisare in noi ed attorno a noi; si può notare, infatti, che in un questo momento storico (come in altri, d'altronde) c'è una enorme quantità d'informazioni, alla portata di tutti, senza alcun filtro qualitativo o meglio senza alcuno strumento, alcun metodo, alcuna formazione, che possa consentire una scelta consapevole al singolo fruitore.



I pastori d'Arcadia - Nicolas Poussin, 1640





Tutto ciò non mi sembra casuale; ho come l'impressione che possa essere voluto, che faccia parte di un progetto, e così, a pelle, non sembra sempre un buon progetto. Ovunque mi sembra di poter osservare qualche cosa che si sta sgretolando e che ci sia disorientamento; si nota anche una sorta di ansia, di disperazione, come se, in mezzo a tanta confusione non si riuscisse più a ritrovare qualcosa d'essenziale.

Viene così, spontaneo, interrogarci sulla nostra mente, sulle sue funzioni logiche, sulle sue astrazioni più elevate, sul perché pensiamo di poter essere distinti dalle altre creature del creato (per lo meno da quelle che ci è dato di percepire materialmente) Mi trovo, poi, anche a soffermarmi su

un pensiero inquietante, ovvero che, in una ipotesi di esistenza limitata alla sola materia (teoria normalmente presentata nel mondo scientifico, dove gli aspetti metafisici non possono/devono essere presi in considerazione), la mente potrebbe essere necessaria solo per acquisire dati, informazioni e per elaborarli. Ne conseguirebbe, forse, che in un prossimo futuro (neanche tanto lontano) non dovrebbe sembrarci molto strano se dovessimo cedere il posto di "comando" del mondo materiale ai computers.

Se però usciamo dal ristretto ambito materialista, possiamo chiederci se la mente ci deve servire anche per qualcosa d'altro. Può, ad esempio, essere capace di consentire di guardarci dentro? E se la

risposta fosse affermativa, è possibile farlo, utilizzando solamente le modalità che vengono messe in campo per "percepire" ciò che è fuori da noi? Forse no, forse la mente deve essere uno strumento disponibile per interagire anche con qualche cosa d'altro; qualche cosa che magari non ci è affatto sconosciuto e di cui, se ci pensiamo bene, potremmo recuperarne coscienza anche se cerchiamo di attingere dai nostri ricordi d'infanzia. Ma come potremmo identificarlo? Forse è un qualcosa da individuare e "nutrire" parallelamente a ciò che la mente "supporta" nella materialità, per permettere una crescita bilanciata del nostro essere uomini su questa terra oppure è solo un "filo d'argento" luminoso che come un cordone ombelicale, ci unisce alla "Grande Madre" che tutto comprende ed ama e che solo mantenendolo "vivo e sano" ci consentirà di continuare a ricevere il nutrimento delle realtà eterne,



Impianto industriale per l'assemblaggio di macchine, computerizzato e robotizzato - Augsburg, Germania, 1999





avvolte dal mistero, perché più grandi di noi, che però ci fanno comunque "crescere" e "conoscere". Come il bambino, nutrito nel ventre, non conosce la madre perché non l'ha mai vista, ma ha consapevolezza della sua esistenza in quanto "conosce" la crescita delle sue cellule che si stanno moltiplicando e specializzando nei vari organi, così noi, forse, riceviamo "nutrimento" dall'eterno, acquistando intuitiva consapevolezza, per lo meno su una parte di quello che stiamo ricevendo e che possiamo mettere a disposizione della mente.

E se il cordone d'argento si dovesse spezzare?

Ho immaginato che, per vari motivi, potrebbe prodursi un notevole sbilanciamento a favore delle esigenze della natura animale e che tale evento, ad un certo punto, dopo aver ridotto il flusso del nutrimento (che ininterrottamente cerca sempre di trovare una strada verso di noi) per nostra libera scelta, malauguratamente, potrebbe portarci a decidere di tentare il taglio del cordone, con tutto ciò che vi è connesso. Forse la conseguenza di un simile atto potrebbe spiegarci come mai ci si ritroverebbe nella situazione che tutti potremmo avere vissuto (anche in piccolissima parte) di pensare di essere vivi ed invece di essere come morti.

Come è possibile evitare di recidere, anche solo accidentalmente, il cordone d'argento e se dovesse comunque accadere, è possibile porvi rimedio?

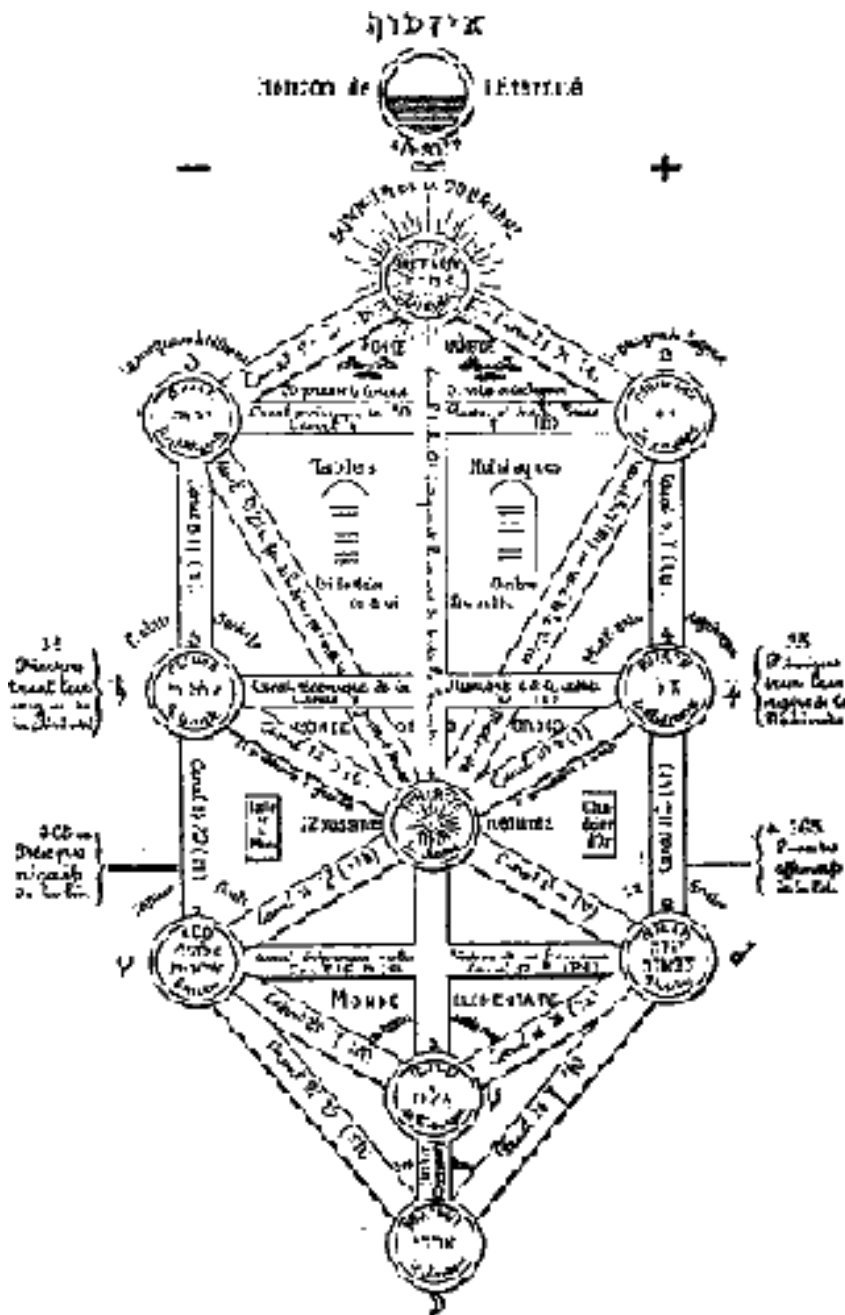
La risposta non penso sia facile per alcuno.

Anche per noi ricercatori, il rischio di errori e di incidenti rimane sempre molto elevato.

L'iniziazione che abbiamo ricevuto e le istruzioni proprie della nostra Obbedienza, ci suggeriscono le scelte opportune per indirizzare il cammino sul sentiero (o forse sarebbe meglio pensare ad una

autostrada) dove possiamo procedere speditamente, secondo libero arbitrio, mantenendo aperto un collegamento (ma anche avendo la possibilità di recuperarlo, se in qualche modo lo avevamo precedentemente interrotto) vitale con l'Eterno.

Così, sempre con quella umiltà che può derivare solo dalle progressive ed intuitive acquisizioni di consapevolezza, di solito cerchiamo di aprirci verso il nostro centro per predisporci a ricevere il



Sistema kabbalistico delle Sephiroth - elaborazione di Knorr Von Rosenroth (1858).





flusso spirituale che ci consente di ritornare e di rimanere "vivi".

Quando, a poco a poco, ciò dovesse accadere, i nostri "organi" si rigenererebbero, e comincerebbero a funzionare in una realtà plurima, più completa ed armonica. In essa avremo una nuova possibilità di percezione della vita.

Quando ciò accade (e voglio sperare che qualche piccola cosa sia accaduta anche a me) ci si stupisce e ci si spaventa nel constatare quanto si possa essere stati stupidamente orgogliosi nel presume-

re di aver potuto credere di insegnare ad altri cose di cui non si aveva la minima consapevolezza, ma lo si era attuato solo perché lo si era letto da qualche parte o lo si era sentito dire, e perché tutto sommato, ci aveva fatto sentire "importanti" tra gli uomini.

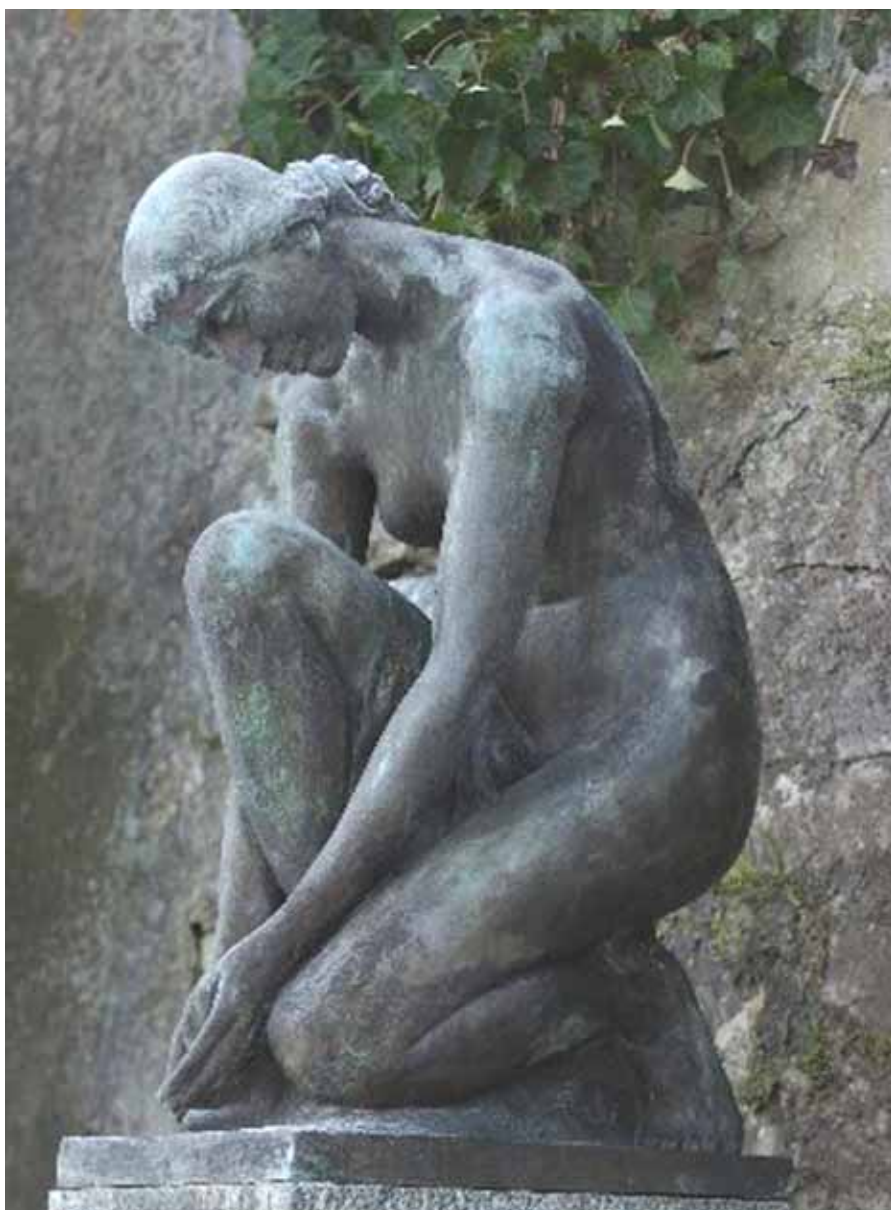
Se però abbiamo iniziato a modificare, dal di dentro, il mondo in cui stiamo facendo esperienza, allora ci potremo render conto di non "conoscere" più niente. Quando ciò accadrà, forse, avremo modo di valutare, diversamente da prima, il concetto di "Conoscenza" e le azioni

che si manifestano contemporaneamente ad essa, sia nella materia che nello spirito; così, per quanto ancora estremamente "deboli ed insicuri", avremo qualche possibilità di riuscire a ricongiungerci, seguendo a ritroso il processo, all'emanazione da cui siamo stati generati.

Cercando di compiere tutto ciò, ho trovato istintivo e naturale rivisitare completamente anche il concetto di "preghiera a Dio" che mi è sembrato di ritrovare indissolubilmente connessa alla progressiva intuizione di veramente infinitesimi guizzi di conoscenza; è stato però qualche cosa di molto "concreto" che ho ritrovato nelle parti più profonde di me stessa, qualche cosa che ha avuto un effetto simile ad una luce che ogni qual volta sono riuscita ad accendere, ha rischiarato ciò che altrimenti era destinato a rimanere sempre al buio. E' stato come se nuova vita affluisse al mio corpo alla mia anima, al mio spirito alla mia mente.

Poiché tutto ciò è accaduto, non posso far altro che cercare di continuare la mia ricerca.

Silvia



Donna in preghiera - Mario Bernasconi, prima metà del '900



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



